



## UN AFFARE DI FAMIGLIA

Regia: Kore'eda Hirokazu

Interpreti: Lily Franky, Sakura Andô, Mayu Matsuoka

Origine e Produzione: Giappone / AOI Promotion, Fuji Television Network

Durata: 121'

*Storia di una comunità particolare, priva di vincoli di parentela ma unita sotto lo stesso tetto dall'indigenza e dalla necessità di mutuo conforto.*

- Palma d'oro al Festival di Cannes 2018

“Un adulto che insegna a un bambino a rubare nei negozi. Una ragazzina che si spoglia nei peep show. Una nonna che gioca alle slot machine. Raccontata così, sembrerebbe una famiglia sociopatica e disfunzionale. In realtà, è una famiglia sui generis (anche biologicamente), ma per certi versi, autentica, ideale, quella che poco a poco ci viene svelata da Hirokazu Kore-eda nel suo ultimo film. A questo nucleo si aggiunge un nuovo membro: una bambina di pochi anni, ritrovata fuori da casa, e accolta. Dopo un po' però i genitori della bambina ne denunciano la scomparsa, e allora che fare? Perché questo strano microcosmo nasconde segreti imprevedibili. Questo film ha vinto la *Palma d'oro* all'ultimo festival di Cannes. Il maggiore rivale, non meno meritevole, era secondo molti il nostro *Dogman*, e non si potrebbero immaginare film più diversi: duro e compatto l'italiano, soave e meditativo il giapponese. Al centro dei film di Kore-eda c'è spesso stato il microcosmo familiare, le relazioni tra padri e figli (da noi si era visto *Ritratto di famiglia con tempesta*). Rispetto agli altri suoi film, però, in cui i conflitti sono quasi increspature, qui assistiamo al progredire di una storia con colpi di scena, pur tra le maglie di uno stile sempre quieto: inquadrature fisse, musiche sobrie e melanconiche, prevalenza di campi medi e lunghi; finché nella parte finale si passa a dei primi piani frontali, rivelatori, in una soluzione tutta in levare, magistralmente costruita per ellissi di regia e di sceneggiatura. Non siamo però dalle parti di quei film cinici che si compiacciono di mostrare nidi di vipere, segreti nascosti dietro le mura domestiche. Anzi, è la descrizione di un modo di vivere certo non tradizionale, ma che lui ci mostra come naturalissimo. A suo modo *Un affare di famiglia* è, nel senso migliore, "un film di buoni sentimenti". Solo che questi sentimenti sono opposti ai legami sociali e biologici ufficiali. Una specie di utopia, piena però di zone d'ombra e contraddizioni al proprio interno, anch'esse narrate e accettate pienamente dallo sguardo del regista. Non c'è insomma nemmeno un conflitto schematico, tra il calore di dentro e il gelo di fuori (anche se fuori cade la neve). Comunque, il ritratto della società giapponese, indiretto, è durissimo. E l'immagine che rimane è l'ambientazione, una specie di villetta da fiaba, incastrata tra i condomini, rimasta fuori dal tempo e dalla disumanità. Un'immagine che riporta in mente il titolo di un saggio sulla famiglia di qualche decennio fa: un rifugio in un mondo senza cuore.”

Emiliano Morreale, “La Repubblica”